BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi

e Farse

del Teatro Italiano, Francese,

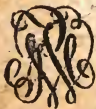
Inglese, Spagnuolo e Tedesco

Fasc. 448

L'INESPERIENZA
ED IL
RAVVEDIMENTO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

VINCENZO VENTURI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845

L'INESPERIENZA ED IL RAVVEDIMENTO

PERSONAGGI.

ANDREA, figlio del fu conte Premoli.
TERENZIO, antico maggiordomo di casa.
ALBERTO, conte Malagriccia.
MARGARITA, sua figlia, promessa sposa di Andrea.
BARONE DELL'OLMO.
DUCA CICALA.
MARCHESINA degli Aspretti, amante di Andrea.
PROSDOCIMO, legale e notajo in Napoli.
EGIDIO, suo giovane di studio.
SAVERIO STRACCI, cliente di Prosdocimo.
Un servo di Prosdocimo.
Uffiziale e Soldati.

L'INESPERIENZA ED IL RAVVEDIMENTO

ATTO PRIMO.

Camera con porta comune in mezzo, e due laterali.

SCENA PRIMA.

Andrea sul davanti seduto ad un tavolino. Alzata la tela, breve pausa, indi si alza, tira indietro la sedia con collera, passeggia, e chiama Terenzio che è in fondo, tutto pensieroso e melanconico.

And. Terenzio?
Ter. Signore. (*a voce bassa*)
And. Terenzio?
Ter. Le ho risposto.
And. Che fai là indietro? Vieni avanti.
Ter. In che deggio servirla?
And. Ho bisogno... necessità espressa' di denaro.
Ter. Denaro!... non ne ho: la cassa è esausta. È qualche tempo che non si fa che cavarne... Ah...

se vivessero i vostri genitori, e vedessero in quale abisso siete per cadere... certamente!...

And. Taci. (*con risentimento*) Non è questa la prima volta che vieni fuora con tali ciancie. Ricordati di essere mio servo: quando abbisognerò di un precettore, saprò sceglierlo di mio genio.

Ter. Signor contino perdonatemi. Voi siete il mio buono, l'ottimo mio padrone, nè mi converrebbe, lo conosco, di farvi il pedante; ma, se non per altro riflesso, abbiate riguardo alla mia età, a questo bianco crine, a queste lagrime che mi cadono dagli occhi...

And. E siam sempre li con il piagnisteo!... Infine che cosa tu pretenderesti da me? (*annojato*)

Ter. Nulla di più che vi calmaste, che rientraste in voi stesso, che non foste tanto inaccessibile alla ragione, e tremaste allo spaventevole precipizio che vi si spalanca sotto dei piedi. (*durante il presente discorso Andrea affetterà la massima indifferenza e distrazione, non disgiunta da un poco di collera*) Sentite. Voi avete appena varcata la prima adolescenza, ed in questa età facilmente si accolgono i buoni ed i pessimi semi nel cuore. I buoni, con difficoltà germogliati una volta, vi si mantengono, mentre i cattivi naturalmente vi profondono le radici, e, se sono coltivati, non più si estirpano. Io vorrei vedervi giungere ad una età matura,

ma il cielo non mi concederà una tal sorte, poichè mi accosto alla decrepitezza, ed allora... Oh!... sì... allora risovvenendovi le mie seccature, le mie insistenze, direste, aveva ragione Terenzio di...

And. (*con tutto l'impeto*) Eh! cessa, cessa una volta con queste tue balordaggini. Sono annojato di più ascoltarti. Dammi del danaro, ti dico, dammene, e se non ve n'è, trovane.

(*passeggiando*)

Ter. Ma perchè farne?

And. Non rendo ragione a veruno, a te molto meno, del mio operare.

Ter. (*risoluto*) Oh sì che dovrete renderne ragione a me ed a qualcun altro più di me, e più di voi!

And. A chi, sciagurato, a chi mai? (*con forza ed ira repressa a stento*)

Ter. Alla memoria dei buoni, degli ottimi vostri genitori. Essi non vi lasciarono già un dovizioso patrimonio per iscialacquarlo con il barone dell'Olmo, col conte Cicala, colla marchesina degli Aspretti, con quel gabbamondo del signor Prosdocimo...

And. Taci, ti ripeto, lo voglio, lo comando. Non sono queste persone da pasteggiarsi da un vecchio balordo e scimunito come sei tu.

Ter. (*ironico*) Queste, certamente rispettabili persone pasteggiano però, e quanto bene, un

giovane inesperto. Oh! infine sapete che deggia dirvi? Che sarò costretto fare uso delle istruzioni avute dai vostri genitori. Voleva esimermi da un passo violento sperando sempre con buoni e dolci modi di ricondurvi sul buon sentiere; ora che vedo perduta ogni speranza, ne renderò immediatamente inteso il signor conte Alberto, il quale ha presso di sè quanto basta, perchè colla sua autorità vi si ponga di mezzo il tribunale, e...

And. Il tribunale, dicesti? il conte Alberto?... E che cosa han questi che fare con me?... (*col massimo calore*) Io sono l'erede legittimo e naturale di mio padre; mie, e non d'altri sono le molte ricchezze che ha lasciate, ed io voglio farne quell'uso che più mi aggrada. Parti immediatamente da questa casa, e se oserai riporvi più il piede, giuro a Bacco... Ma!... attendi brevi istanti, e ritorno. (*parte in fretta*)

Ter. Giovane inesperto! Tu corri alla rovina, tu (*tenendogli dietro coll'occhio, poi sul davanti, e con pausa*) vuoi colle tue proprie mani fabbricarti una immensità di mali, e spalancarti l'abisso della desolazione e della miseria... ma!... finchè vive Terenzio, non ci riuscirai... Oh! chi vedo? il signor conte Alberto.

SCENA II.

Conte Alberto e detto.

Alb. Buon giorno Terenzio. Qualche gran novità! Ho incontrato Andrea che usciva di casa tutto infuriato; e quasi quasi stento a credere che mi abbia veduto. Mi affrettai di salire per intenderne il motivo.

Ter. Eh niente, signor Alberto, niente. Quel benedetto ragazzo... Ah!... ma Ella sta in disagio; abbia la bontà di accomodarsi, e dirmi in che posso servirla. *(gli dà una sedia)*

Alb. Grazie, mio buon Terenzio... siamo soli? *(con riservatezza)* Possiamo parlarci liberamente?

Ter. Oh! si figuri! questo palazzo da qualche giorno è divenuto un deserto. Di tanta servitù non vi sono rimasto che io solo, e, se ho da dirle la verità, sono stato anch'io licenziato... in questo stesso momento.

Alb. Prendete una sedia anche voi.

Ter. Il mio dovere...

Alb. A monte i complimenti: sedete.

Ter. Quando lo vuole...

(prende una sedia e siede)

Alb. Oh! così va bene. Ponete mente a quanto

sono per dirvi, ed ajutatemi a fare una scoperta del massimo interesse.

Ter. Con tutto il piacere.

Alb. Avrete inteso alcune volte dal fu conte Odoardo nominare il signor Magrelli di Padova. Era questi un comune nostro amico.

Ter. Ebbene?

Alb. Ebbi tempo indietro una sua lettera... (*si sente del rumore, e delle voci per le scale*)

Ter. (*si alza*) Perdoni, signor conte, mi sembra che venga gente. (*va alla comune*)

Alb. Questo contrattempo (*alzandosi*) mi spiace moltissimo!

SCENA III.

Andrea, Prosdocimo e detti.

Ter. (*in vedendo entrare Andrea si tira indietro rispettoso*) Signor conte, ecco qui il signor contino Andrea.

And. Nè sei ancora partito? Vuoi costringermi adunque ad adoperare la forza? (*minaccioso*)

Alb. Mia sola è la colpa se qui ancora lo ritrovate.

Pro. L'ordine di partirne fu assoluto, ed assolutamente doveva eseguirsi.

Alb. Il signor avvocato ha degli affari da trattare con il signor Andrea... È per iniziare qualche lite, per patrocinargli qualche causa?...

Pro. Causa magna... causa magna... Si tratta niente meno che far render conto a questo vecchio furfante...

Alb. Alto là signor avvocato. Comprendo tutto. I conti sono di già resi, ed a persona legittima. A troppo arduo cimento volete esporvi. Vi assicuro che non vi riescirete.

And. Dunque io non potrò avere il mio quando mi necessita?

Alb. Convien distinguere, Andrea, il vero dal falso bisogno.

And. Io dunque non potrò licenziare un servo, e surrogarne degli altri?

Alb. Era venuto per parlare a Terenzio; voi ci avete interrotta la conversazione. Ciò che aveva ideato dirgli glie lo dirò a miglior congiuntura.

And. Sì, ma non qui, perchè di qui deve partire a momenti.

Alb. Dunque con maggior libertà glie lo dirò in casa mia. Terenzio venite meco.

Ter. E dovrò...

Alb. Venir meco.

Ter. Ma... (*si asciuga gli occhi*)

And. Andate con lui per il vostro meglio.

Pro. Partite, partite una volta, lasciateci soli.

Alb. Sì partiamo (ma l'ora del disinganno è vicina; (*partono, e Alberto ripete con gran mistero, e sulla porta*) l'ora del disinganno è vicina.)

SCENA IV.

Andrea e Prosdocimo.

And. Il conte Alberto mi ha guardato molto fisso! Credo che sia un mio esecutore testamentario...

Pro. Me ne sono avveduto: e per questo? lasciate che guardi, che parli, che gridi, che schiamazzi. L'erede siete voi, la roba è vostra, e la sarebbe bella, per non dir nuova nel mondo, che uno non potesse essere padrone assoluto del suo. L'assioma è chiaro: — *Unusquisque est rei suae moderator ed arbiter* — lasciate fare a me, fidatevi di me e non ad uno... ma la faremo tenere in barba a cento conti Alberti. Intanto necessita che voi mi autorizziate con una procura legale ad intentare il giudizio di rendiconto contro quello scimunito di Terenzio.

And. Stendetela, ed io la firmerò. Siano illesi i miei diritti, e non si guardi allo spendere.

Pro. (Questa è la miglior clausula.) Oh! qui ve ne dò la mia parola, ed ai fatti mi conoscerete. Nessuno fino ad ora, affidandosi a me, si è tradito nella scelta. (I clienti di questa taglia sono la stella polare del foro) Ma!... sembra che venga gente. (*va alla comune*) Ah!... Ah!... ecco, ecco la nobile comitiva, che coll'amabile sua presenza potrà compensarvi dei testè sofferti disgusti... Favoriscano, restino serviti.

SCENA V.

Il Barone, il Duca, la Marchesa e detti.

(*Entrano con grandi inchini, circondano Andrea, presso cui si situa la donna, parlano sempre con sollecitudine, togliendosi l' un l'altro la parola di bocca, e fanno continuamente dei lazzi grossolani durante tutta la scena.*)

Bar Oh! evviva, evviva il nostro Contino.

Duca Evviva l'amico degli amici.

Marc. Il modello della gioventù incivilita. (*con gran vezzo*)

And. Questa frase conviene a voi, mia bella marchesa (*baciandole la mano, e corrispondendole in civetteria*)

Pro. (Gran che!... gran mondo! sembra che oggi si nasca con i complimenti in corpo!... Non è da stupirne... è il secolo illuminato.) (*da sè*)

And. Siate tutti i ben venuti. È del tempo che io vi attendeva.

Pro. Infatti l'ora solita è alquanto scorsa, e quasi quasi dubitavamo...

Bar. Forse che non si venisse?...

Duca Che si volesse mancare al nostro dovere?...

And. e *Pro.* (*fanno controscena dicendo di no*)

Marc. (*ad Andrea*) Che vi avessi posposto ad un altro? (*con vezzo*)

Bar. (Conveniva prima scroccare la cioccolata a quell'altro.) (*al Duca*)

Duca (A dire il vero però ci ha trattenuto un poco troppo. Questi però è un babbeo che non si avvede di nulla; (*alla Marchesa*) ed a nostro bell'agio...)

Marc. (Lo spiumerete come un merlotto da nido.) (*al Duca*)

Bar. Ma, perchè non sediamo?

Duca Certamente che il far conversazione in piedi è ben cosa incomoda; tanto più poi che il contino ce lo permette.

And. Ehi?... Chi è di là... (*pausa*) Oh diamine! (*turbato*)

Bar. Che è stato? (*con gran premura e subito*)

Duca Che è accaduto? (*c. s.*

Marc. Che vi turba contino? (*c. s.*)

And. Niente, niente signori. Non rifletteva... (*tira avanti egli stesso delle sedie.*)

Bar. Il vostro servo?

Duca Sciocco! (*al Barone*) Sarà in cucina a preparare la cioccolata; non è vero? (*ad Andrea*)

Marc. O a fare qualche scopertuccia. (*ad Andrea con malizia*)

And. Dirò... pochi momenti fa... già non importa. Sediamo, sedete.

Bar. Qui vi è del mistero, e non piccolo. Il vostro dire interrotto...

Duca Oh! indica senza dubbio che l'animo vostro non è in calma.

Marc. L'enigma è bello e sciolto, e mi sorprende che voi altri non abbiate saputo indovinarlo. Il caro Contino... ha il cuore prevenuto... qualchedun'altra...

And. No, assolutamente no, ed eccovi aperto il mio cuore. Questa mane il mio maggiordomo voleva farmi il pedante, il precettore, il padrone. Ha ricusato perfino di darmi del denaro, dicendomi non esservene in cassa, quando io so di certo...

Pro. La sentenza però fu stesa lì così sul tamburo, e se ne venne alla immediata esecuzione scacciandolo di casa.

Bar. Vera, verissima canaglia di maggiordomo! Chi più, chi meno i servitori sono tutti di questa stampa!

Duca Negarvi anche il vostro!

Marc. Posso dunque esser certa che questo e non altro vi turba? Mi siete... mi sarete fedele?

And. Sì Marchesina adorata. Voi destaste nel mio seno la prima scintilla di amore, e voi sola...

Bar. (*alla Marchesa*) Sarete la sua sposa. Questo già si sa.

Pro. Ed io rogherò il contratto di nozze. (Gran bel boccone colla tariffa presente!) Quando poi sa-

rete maritato, e divenuto uomo di pieno vostro diritto, vedremo che cosa saprà fare il tribunale.

Tutti (*meno Andrea e colla massima sorpresa*) Il tribunale!

Bar. Ma che c'entra qui il tribunale?

Pro. Eccovi al chiaro di tutto. Quel balordo di maggiordomo ha procurato d' intimorire con questo nome il signor Contino, come si fa ai piccoli fanciulli colla befana!

Tutti (*risata generale e ripetuta a piacere*)

Bar. L' ho pur detto dianzi non esservi peggior canaglia della servitù!

Duca E più si fa loro del bene, più sono pronti a rendervi centuplicatamente del male. Ma per bacco! La mia spada...

Marc. La serberete a miglior uso, non mai a ferire un poltrone.

Pro. Eh la signora marchesa dice benissimo. Con costoro ci vuole il bastone, il bastone.

Bar. Legnate, sicuramente legnate. Mettetemi alla prova, e vedrete.

Pro. Signori miei, la mattinata si avanza, e mentre si avvicina l'ora del pranzo si potrebbe fare la solita partita.

Duca Certamente!... e nessuno di noi...

Bar. Che volete!... con quel maggiordomo in testa dimenticavamo il meglio. (*a Prosdocimo*) Avete le carte?

Pro. Stanno qui. (*toccandosi la saccoccia*)

Bar. A noi dunque.

(*incominciano a disporsi intorno la tavola*)

Marc. Contino? che cosa giuocheremo noi?

And. Il cuore, mia bella, mia cara Marchesa...

Pro. (Gran progressi che fa costui!) Signori al tavolino. (*siedono tutti*) Non vi è cosa che soddisfi al mondo quanto la varietà.

And. Infatti, il giorno deve essere impiegato alla toelette, al passeggio, al giuoco, alla mensa. La notte ai balli, ai teatri. Oh! come passano presto le ore così bene impiegate! Che vengano oggi i nostri vecchj a narrarci del come sono giunti ad imbiancare il crine! Vedrebbero che diversità da secolo a secolo. (*ognuno cava del denaro; Prosdocimo meschia le carte, e combina mentre parla Andrea il giuoco da farsi*) Essi nacquero nei secoli di ferro, noi in quello dell'oro. Godiamcelo adunque, e poniamci al giuoco. (*il giuoco sarà a piacere degli attori. Si comincia il giuoco, si ripete più volte sempre a svantaggio di Andrea. Gli attori diranno a piacere tutto ciò che è analogo al giuoco. Andrea stizzoso non avendo più denaro comincia a puntare sulla parola. Al principiar del giuoco il conte Alberto e Terenzio stanno inosservati alla comune; quindi fuori a suo tempo*)

Bar. Amico mio, questa donna di quadri vi è molto contraria. (*ad Andrea*)

Duca (*accennando la Marchesa*) Meno male quando gli è propizia quella di cuori.

Pro. Non vi sgomentate per questo. Coraggio, e sangue freddo.

And. Coraggio non me ne manca, e perchè ne siate convinti, dieci luigi sulla donna di quadri. Se perdo pagherò.

SCENA VI.

Conte Alberto, Terenzio e detti.

Ter. Non permetterò mai che l'ottimo mio signor padrone sfiguri in una rispettabile società di amici giuocando sulla parola. (*si alzano tutti e sorpresa generale*) Voi questa mane mi chiedeste del denaro, nè fui mendace dicendovi che non ne aveva; poichè e per mia delicatezza, e per esimermi dai sarcasmi di talune persone (*guarda un per uno tutti*) quanto era in casa di contante aveva depositato nelle mani del signor conte Alberto. Sono corso da lui e ne ho avuto quanto si credette bisognarvi per sostenere la solita partita di divertimento, che da qualche tempo in qua non oltrepassa che di poco la ben modica somma di cento mila franchi. Tenete adunque signor contino Andrea, fatene quel miglior uso che credete.

Pro. (*al Barone ed al Duca*) (Che maledetto contrattempo!)

Bar. (Che compenserà la borsa.) (*a Prosdocimo*)

And. (*mortificato prende la borsa, la guarda, osserva di soppiatto il conte Alberto*) Io vi ho inibito di porre più il piede in questa casa; mi meraviglio che voi...

Alb. Che un servo fedele non corra più sollecito a ritrarre dal precipizio il suo padrone, non è egli vero? In questo caso convien compatirlo, poichè è vecchio.

Pro. O vecchio, o giovane...

Alb. Voi non ci entrate.

Pro. Io ho una procura del signor contino, per sostenere i suoi diritti, dunque...

Alb. A suo tempo ne farete l'uso opportuno. Io, e non altri ha qui condotto Terenzio; io, che attaccato ai vostri genitori con i vincoli più stretti di leale amicizia, mi credeva nel preciso dovere di salvarvi a tutto costo, e vi salverò dalla imminente spaventevole rovina, cui vi si vuol trascinare.

Bar. La conversazione degli uomini onesti, e di un qualche rango in ispecie, ha fatto, e farà sempre onore a chi la coltiva.

Duca Certamente, e se tutt'altri che lei, signore, si fosse azzardato a parlare così, io non so a quali eccessi mi trascinerebbe la collera.

Alb. Signori, meno fuoco. Ho veduto quanto basta. (*si accosta al tavolino, prende le carte, le osserva, e Prosdocimo avvedendosene va per torgliele dalle mani*) Sono forse vostre?

(Ora sta a me il porvi riparo. Terenzio andiamo.) Vi son servo: ci rivedremo fra poco, ma sotto tutt'altro aspetto. (*in andare torna a far vedere le carte a Prosdocimo*) Signori, sotto tutt'altro aspetto... ci rivedremo fra poco.

(*partono*)

SCENA VII.

Prosdocimo, Barone, Duca, Andrea e la Marchesa.

Pro. Maledettissimo conte! Maggiordomo insolente, me la pagherete entrambi! Mancavano costoro a venirci a disturbare sul più bello!... Orsù, signori miei: noi siamo nell'impegno di assistere con tutte le nostre forze il signor contino, e liberarlo da quella prepotenza che si vuole esercitare su di lui.

Bar. Al cimento farò conoscere chi sono: non temerei di affrontare il primo spadaccino d'Europa.

Duca Sangue freddo, Barone, sangue freddo! Una tal sorta di gente va pagata col disprezzo. (Un solo occhio torto che vedo me la batto.)

Marc. So bene io a che tendono i discorsi del signor Alberto. Voi (*ad Andrea*) mi diceste che eravate fidanzato a sua figlia. Ebbene!... (*con qualche smorfia*) sposatela!... allora!...

And. No, mai, adorabile Marchesina. Voi, voi sola sarete la dolce compagna dei giorni miei. A qualunque costo, ve lo giuro, sarete mia.

Marc. E sarete?
And. Sincero.
Marc. E vorrete?
And. Rendervi a qualunque costo felice.
Marc. Dunque?
And. Son' vostro. (*si danno la mano*)
Pro. Evviva, evviva; la cosa non può andar meglio. L'ora però signori miei è tarda; il Contino per non avere servitù oggi sarà costretto a pranzare alla trattoria; incominciamo adunque a manifestargli il nostro attaccamento facendogli compagnia.
Bar. Ha ragione l'avvocato.
Duca Non poteva meglio idearsi la cosa.
Marc. Andremo dunque a pranzo all'Europa.
And. Conducetemi ove vi pare, io sono con voi.
Bar. Così si rompe la monotonia dei domestici lari.
Duca Tanto più che questa mattina non è stata una delle solite. Rancoretti amorosi, dispiaceri di famiglia... all'Europa... all'Europa!
Pro. Grand'uomo chi ha inventato la tavola rotonda!
Bar. Conseguenza immediata dell' incivilimento delle nazioni.
Marc. Contino mio, quante belle cose vi s'imparano.
Duca S'impara a pensare, a ben discorrere...
Pro. A sapere ad una ad una tutte le vicende del gran mondo. Si penetra nei più reconditi gabinetti dei sovrani, si sciolgono i più astrusi enigmi della politica, si sa chi muove la guerra, chi chiede

armistizj, chi affaccia condizioni di pace, se queste si accettino, se si ricusino e chi sono le alte parti contraenti che mantengono nel suo giusto mezzo la bilancia dei destini dei regni inferiori. Si parla di nuove scoperte nell'industria estera e nazionale, dei privilegi che se le accordano, e la durata di questi: si sa quante anime contiene la tale e tale altra capitale, il tale e tale altro stato, quante al giorno ne nascono quante ne muojono; quanti uomini in arme ha quel sovrano, di quanti ne può disporre in caso di necessità, quanti legni ha nelle acque, quanti sui cantieri la tale e la tale altra potenza, e che so io. Alla tavola rotonda si discorre di politica, di amministrativo, di galanteria: nulla si omette perchè il corpo refocillato sia con il cibo, e lo spirito collo studio e con delle utili cognizioni. *(durante questo discorso che si sente da tutti con meraviglia, di quando in quando si fanno cenni vicendevoli di approvazione)*

Bar. Gran verità!

Duca Gran cima d'uomo è costui! *(al Barone)*

Marc. E quel che è più, contino mio, s'impara molto bene a fare all'amore. Già voi siete compatibile. Tenero ancora, cresciuto sotto gli austeri costumi de' vostri genitori, che non vi permettevano di fare un passo senza quell'ipocrita di maggiordomo, non avete potuto fare

quei progressi che a'giorni nostri fa la gioventù. Mi giova però sperare che dirozzandovi, e spogliandovi delle antiche costumanze vi uniformerete al tempo presente.

And. Si; comincio di già a conoscermi, già mi sento a rinascere a nuova vita. Pieno di queste belle idee vi prenderò a modello del ben vivere, e purchè mi siate continuamente al fianco...

Bar. Oh per me non vi abbandonerò mai.

Duca Io mi vi attaccherò più che l'edera ai muri diroccati, e dormirei anche nella vostra medesima camera; (ma sempre più volontieri presso al tuo scrigno.)

Pro. Io svolgerò tutti i codici dell'universo per sostenere le vostre cause intentate e da intentarsi.

Marc. Questa occhiata vi convinca, o mio caro, della mia cordialità nel procurare il vostro bene. Oh! che ora abbiamo? (*suona un orologio da tavolino. Silenzio e si contano le ore*) Signori le quattro. (*confusione generale nel prendere i cappelli, i bastoni, lo sciatle*) All'Europa, all'Europa.

Bar. A riparare il tempo perduto.

Duca (A scroccare il pranzo all'allocco.) (*da sè*)

Pro. (A saziare il non mai sazio venire forense!) (*partono tutti in gran fretta e cala subito la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera ad uso di studio in casa di Prosdocimo con due tavolini, sopra de' quali libri e carte poste in disordine. Scansia con libri. Egli siede su di una poltrona e sta scrivendo; alzata la tela, breve pausa: s'alza, va al tavolino dov'è l'ammanuense, che è infastidito nel sentire il discorso di Prosdocimo, e reprime a stento la rabbia.

SCENA PRIMA.

Prosdocimo ed Egidio.

Pro. Egidio? Ecco qui l'abbozzo. Ora tocca a voi a farvi onore.

Egi. Da pochi giorni che ho il vantaggio di servirla sembra a me...

Prò. Voi avete fatto il vostro dovere, niuno vel niega. Questa certezza però deve maggiormente eccitarvi a correre lodevolmente nell'arringo. Tra le professioni quella del Foro è la più onorifica e la più lucrosa nel tempo stesso. Conviene però saperla fare. Tutto in *primis* dev'essere avvolto nel mistero, e lasciar sempre nella incertezza chi viene a consultarti... aggrottare le ciglia... lisciarsi il mento... alzar gli occhi riflessivi al soffitto della stanza... interrompere spessissimo chi parla, fingendo di non aver ca-

pito... ad ogni parola scavarci un incidente per moltiplicare le cause... battere qualche volta di un piede il terreno; e se ti si domanda che cosa è accaduto? rispondere con franchezza, esserti allora allora corsa alla memoria una re-giudicata a proposito. Pieni sempre di così belle speranze i clienti, frequentano lo studio.

Egi. (*dà un colpo di mano sul tavolo, si alza, vuol parlare, ma ne è impedito da Prosdocimo, il quale colla massima sollecitudine dice*)

Pro. Che cosa è avvenuto? Vi sentite forse male?

Egi. (*si rimette*) No... signore... così... diceva... anzi dico...

Pro. Che cosa?

Egi. Che questo non si chiama esercitare un'onorata professione, ma...

Pro. Qui non ci entrano i ma... ma... Comprendo che cosa volete dire. Tutti quelli però che pensano come voi sono e saranno sempre miserabili!

Egi. Ma onorati. Per non marcire nell'ozio, e per lucrarmi un giorno un onesto alimento, io mi sono appigliato al foro, e forse sarò costante nella mia scelta. Quando però dovessi attenermi alle vostre massime, e dovessi formare la rovina, anzichè essere il sostegno de'miei clienti, vi rinunzierei fin da questo momento, nè mi curerei di vivere nell'oscurità in cui sono nato.

Pro. Massime rancide, figliuolo mio, non più di moda. Vivrete molto male.

Egi. Ma senza rimorsi. Signor Prosdocimo, viene poi un giorno in cui...

Pro. Uno si pente, ma invano di non aver profittato dell'occasione, ed allora...

Egi. Allora l'anima scevra di colpe innanzi al cielo ed agli uomini, da quello riceve il sostegno, da questi il conforto.

Pro. Orsù: sono stanco di garrire con voi. Ponetevi al tavolino e lavorate, poichè vi pago. Torno a darvi la lezione per l'ultima volta.

Egi. Alla malora le vostre lezioni, e tutti i procuratori del vostro taglio! (*partendo colla massima fretta*)

Pro. (*correndogli appresso*) Egidio... Egidio... Oh!... oh!... senti come corre... ih, ih! scende le scale a quattro a quattro. (*alla comune*) Bada di non fracassarti l'osso del collo, sai? (*pausa*) Mi sembra di sentirlo parlare con alcuno... (*si sente una voce non bene distinta*) Saliscano pure liberamente, ha detto: qualche nuovo cliente: all'erta Prosdocimo. (*si pone a sedere*)

SCENA II.

Andrea, il Barone, il Duca, la Marchesa, e detto.

Pro. (*appena vede chi sono, si alza, e va loro incontro*)

And. Questa mattina, signor Prosdocimo, voi fo-

ste da me, ed una male augurata combinazione guastò il nostro divertimento...

Pro. Sì, sì, il signor conte Alberto, con quella canaglia di maggiordomo, meritavano... ma ci ho da pensare io, non temete.

And. Questo, e non altro, è quanto bramo, e voglio. Sono dunque oggi venuto io da voi unitamente agli amici, sperando aver qui una maggior libertà.

Pro. A meraviglia... troppo onore... restano serviti.(*fa de' complimenti, cui si corrisponde, tira avanti delle sedie*) Abbiano la bontà di accomodarsi. (Un congresso in cinque! Sei scudi! gran bella professione è il curiale.) (*da sè*) Ehi! chi è di là?

SCENA III.

Servo e detti.

Ser. Comandi. (*guardando la comitiva*)

Pro. Caffè.

Ser. (Clienti grassi, ci escisse almeno la mancia.) (*da sè per andare*)

Bar. Non v'incomodate: l'abbiamo preso or ora.

Duca. Si esce in questo momento dal caffè del Giglio.

Pro. Dunque del rosolio. Ne ho del particolare. Ehi?

Ser. Son qua.

Marc. Assolutamente non voglio che v'incomodiate. I momenti sono preziosi, e qui si deve parlare di cose molto importanti.

Pro. Quando è così...

Ser. Dunque?

Pro. Puoi andartene.

Ser. (Buon per lui che la signora ha accomodato tutto. Se accettavano, una stoccata di più al caffettiere qui vicino.) (*parte dicendo il tutto da sè*)

Bar. Da questa mattina in qua avrete avuto campo di ponderare sulla causa del signor contino. Brameremmo sentire il vostro parere. Potrà sostenersi?

Pro. Tutto si sostiene con il denaro. L'efficacia di questo mezzo supera, vince, abbatte ogni difficoltà.

Duca S' incomincerà, m' immagino, dal fare star a dovere quel briccone di maggiordomo, e fargli render conto di quanto potrà aver distratto da un sì ricco patrimonio.

Pro. Ci s'intende. L'iniziativa è questa, e l'avrà a fare con me. Oh! certamente che saprò trovargli, come si suol dire, il pelo nell' uovo.

Marc. Soprattutto niuna facilitazione. Durezza, durezza, signor avvocato. Non vedo l'ora di vendicarmi di quel vecchio balordo.

Pro. Oh! per me non avrà alcuna facilitazione. Ho di già posto mano all'opera, ed a quest'ora

la citazione deve essere stata presentata senza dubbio, avendo ottenuto il *placet* dall'illustrissimo signor presidente, perchè venga letta prima del tramontare del sole di questo stesso giorno.

Bar. Bravissimo: siete veramente il modello della precisione e dell'attività!

Pro. Troppo onore... io non merito...

Bar. Anzi meritate tutto. E... (*avvicinandosegli all'orecchio*) se per caso vi avvedeste che alcuno dei giudici... (la parte avversa nemmeno è debole) propendesse per il maggiordomo, ditegli francamente che il Contino gode (*con enfasi*) il patrocinio del barone del Gesso.

Duca Non disgiunto da quello del duca dell'Olmo, e che in qualche circostanza...

Marc. E se... il signor avvocato lo credesse opportuno, andrò io da questi giudici accigliati e severi... e tanto dirò... tanto farò... che spero felice l'esito del giudizio.

Pro. (Costei porta la malizia stampata in fronte.)

And. Sì, mio caro Prosdocimo, si ponga in opera tutto, nulla si lasci intentato, io ne sospiro l'istante, e già ne gusto le immense dolcezze. (*pausa e riflette*) A proposito... (*se gli fanno tutti intorno ansiosi di sapere ciò che vorrà dire*) Il conte Alberto mi dà un poco da pensare.

Bar. Che può mai colui pretendere da voi? La mia protezione dunque non val nulla?

Duca È spadacino? Ci batteremo.

And. Amicissimo, com' egli era, di mio padre... socio in alcune operazioni commerciali... Tutore testamentario... io, prima della morte di lui fidanzato di sua figlia...

Marc. Ah ingrato, traditore, (*comincia ad essere convulsa*) In quali momenti!... (*cerca da sedere*) Oh cielo!... Signori venite meco... abbandoniamolo al suo destino... io... posposta ad una ragazzaccia... io schernita... tradita... Ah che la bile (*l'hanno fatta sedere, e le sono tutti smaniosi intorno*) mi... soffoca... non ne posso più... reggetemi... per pietà... io man... co... io... muojo...

Pro. Ehi? Chi è di là? Giuseppe? Giuseppe?

SCENA IV.

Servo e detti.

Ser. Comandi.

Pro. Acqua fresca, sbrigati, acqua fresca...

Ser. Non sarebbe meglio una qualche essenza?

Pro. Acqua, bestia ti dico, acqua.

Ser. Ma per le convulsioni femminine...

Bar. e Duca. Acqua, acqua, acqua.

Ser. Acqua, acqua, acqua. (*parte*)

Bar. Marchesa?

Pro. La sincópe è mortale.

Duca Quale bestialità è stata mai la vostra di nominargli la fidanzata?

And. Per pietà, non mi affliggete.

Pro. (*alla comune*) Vieni, o non vieni coll' acqua, furfante?

SCENA V.

Servo con acqua e detti.

Ser. Ecco l' acqua. Sono andato a tirarla fresca dal pozzo. (Bastone, bastone, altro che acqua!) (*parte*)

Bar. (*le spruzza l' acqua nel viso*) Sembra che si riabbia alquanto. (*le tasta il polso*) Il polso corre più che un cavallo da posta.

Pro. Pessimo segno! sovraggiunge la febbre.

And. Ah ch'io son disperato!

Marc. In... gra... to...

Pro. (Propriamente in casa mia! Se ora capitasse un qualche cliente?...) (*da sè*)

Bar. Coraggio Marchesina.

Duca Non vi abbandonate alla disperazione.

Marc. Dove sono?... chi... siete voi... qui... dappresso... a me?...

And. (*vuol rispondere, ma ne è impedito*)

Bar. Tacete, fermatevi, non è questo il momento opportuno ... un istante decide della sua esistenza.

And. (*dà segni di estremo dolore*)

Duca Marchesina, siamo qui tutti noi ad ajutarvi. Fatevi animo.

And. (*risoluto*) Lasciate ch' io mi getti a suoi piedi, che le domandi perdono... Mia cara, ecco la mano; (*si cava un diamante dal dito*) ecco un pegno sicuro di quanto prometto. Marchesa? datemi la destra.

Marc. Siete voi... perfido... (*gli dà la mano, ed Andrea le pone l'anello al dito*) e poteste oltraggiare così... chi vi ama... più di sè stessa?

And. Siete mia sposa, volete di più? Mi perdonerete ora?

Marc. (*sollevandosi alquanto*) Sposa diceste?.. (*approvazione generale*) E posso crederlo?

And. Credetelo agli occhi vostri, a questo testimonio irrefragabile. (*le fa vedere l'anello*)

Marc. Oh soave pegno di amore! (*lo bacia*) Dunque sono vostra?

And. Sì, e per sempre: quanto prima sarà compiuta la cerimonia.

Pro. Evviva, evviva! Adesso vengano pure avanti il signor conte Alberto, il signor maggiordomo... A proposito, io sarò contemplato nel numero degli amici?

And. Voi sarete sempre il padrone di casa mia.

Bar. Senza dubbio: ha avuto tanta parte in questo affare...

Duca Senza calcolare gl'incomodi...

Pro. Onore, signori miei, onore, e niente più.

Bar. Marchesina? Ora che vi siete alquanto riavuta, una passeggiata sarebbe ottima.

And. Sì mia cara, volete prendere un poco d'aria?

Marc. A piedi è impossibile. Sono così debole...

Bar. Dopo una sincope di tal natura...

And. Vogliamo prendere un legno?

Marc. Piuttosto. (*risponde sempre come sfinita dal male*)

And. Amico, (*a Prosdocimo*) mandate il vostro servo qui alla vicina piazza ad ordinare una carrozza.

Pro. Ehi... (*alla comune*) Giuseppe?... Giuseppe? (*chiamando sempre più forte*) Giuseppe? Sei sordo?

SCENA VI.

Servo di dentro e detti.

Ser. Eccomi, eccomi.

Pro. Manco male: una volta ha inteso. (*servo fuori*) Dove diamine ti eri intanato?

Ser. In cucina. Alla prima voce mi sono mosso.

Pro. Va qui in piazza, stacca un legno, e torna subito.

Ser. Da livrea?

Bar. Ci s'intende. Serve per noi.

Marc. Sopra tutto che sia comodo.

And. Il migliore: sollecita, e non fa prezzo.

Marc. Il legno?

Pro. Il legno. (*se gli affollano tutti addosso, meno la Marchesa che resta sempre nella medesima situaziane*)

Ser. (*fa conoscere con i gesti qual legno ci vorrebbe*) Il legno, sì signore, il legno: ho capito, il legno, il legno, il legno... (*continua anche dentro a dire il legno*) tra capo e collo.

Bar. Questo vostro servo è un poco insolente, amico mio.

Pro. Lo conosco anch'io, ma ha dei buoni numeri, e per questo lo soffro... Oh signor Andrea! Ora che il più importante affare sembra quasi combinato, e sa il cielo quanto io me ne consoli, vorrei pregarvi di una qualche somma per far fronte alle spese vive. Vedete che le tasse dei cursori sono forti; quelle di registro fortissime, gli ammanuensi nella scarsezza degli scrittori pretendono il doppio...

And. Avete ragione. Quanto vi necessiterebbe?

Pro. Una cinquantina di scudi almeno.

And. Trenta doppie contiene questa borsa. Spendete senza risparmio, purchè si facciano star a dovere gl'insolenti.

Bar. (*al Duca*) (Che peccato! Una borsa piena d'oro nelle mani di un avvocato!)

Duca (Costui ha un miglior sistema di noi per...) (*al Barone*)

Marc. (*a Prosdocimo*) Questo vostro servo fa il passo della tartaruga.

SCENA VII.

Servo e detti.

Ser. Il legno è al portone, signori.

And. Manco male... andiamo dunque. Volete essere della partita anche voi? (*a Prosdocimo*)

Pro. Accetterei volontieri, ma deggio prima occuparmi di proposito per la vostra causa, e recarmi subito dal Presidente. Aspetto poi anche un certo negoziante, che m'interessa moltissimo. Vedete bene...

And. Vedo che siete un onest'uomo, privarvi anche dei divertimenti... A rivederci adunque... qui Marchesa. (*le dà braccio*)

Marc. Barone?... Duca? (*gli fa cenno di precederla*) Addio avvocato (*lo prende per la mano*) Mi raccomando a voi... alla vostra attività.

And. Sì, da vostro pari. (*partono*)

Pro. (*rivolto alla comune finchè non ne sono esciti, facendo sempre degl'inchini*) Che fai tu là, come un palo da trinciera?

Ser. Se ne sono andati, e... (*si soffia nelle mani*)

Pro. E che cosa?

Ser. Questi signori non costumano di dare la mancia?

Pro. Forse io non ti pago?

Ser. Il legno non è servito per lei.

Pro. Te l' ho però comandato io di andarlo a staccare...

Ser. Ho capito, non se ne parli più. Questa con le altre. *(parte)*

SCENA VIII.

Prosdocimo solo.

Cotesti birbi di servitori, non cercano che denaro! Per ogni piccolo servizio pretendono la mancia... *(ride)* Me la sono goduta. A proposito... *(guarda l'orologio)* Si è fatto tardi, e poco dovrebbe tardare a venire il mio buon cliente Stracci. Questi è veramente uno di quegli uomini del secolo passato. Tutto cuore, tutt'anima, tutto buona fede, ed io non mi lascio certamente fuggire la congiuntura di lucrare bene alle sue spalle. *(si volge alla comune ascoltando)* Ehi, Giuseppe?

SCENA IX.

Servo, indi Saverio.

Pro. Con chi discorri?

Ser. Con il signor Saverio, che mi domandava se eravate in casa.

Pro. E tu bestia (*avviandosi alla comune*) non lo introduci? Favorisca signor Saverio, favorisca, senza complimenti. (*Saverio entra*) Perdoni l'indiscretezza di Giuseppe, ma una volta o l'altra...

Sav. Oh si calmi, (*parla lentamente*) gli domandava qualche cosa io...

Pro. Lei è lei, lui è lui, io sono io... io! (*burbero*)

Sav. Oh! ci s'intende.

Pro. (*al servo*) Va via incivile, malcreato, furfante!..

Sav. Ma non s'inquieti...

Ser. Non lo sorprenda. È questa la moneta con cui si pagano i servitori. (Un altro merlotto nella rete.) (*da sè e parte*)

SCENA X.

Prosdocimo e Saverio.

Pro. Sono da lei, signor Saverio. Prima di tutto si accomodi qui... qui, e parli con tutta libertà. Ella non ha preterito un minuto. Infatti l'uomo dev'essere così. Data evasiva agli impegni vi è anche il tempo conveniente a respirare. Ehi?

SCENA XI.

Servo e detti.

Ser. (*sulla porta*) (E siamo da capo.) Comandi.
Pro. Caffè al signor Saverio.
Sav. Non s'incomodi, l'ho di già preso.
Pro. Ne prenderà un altro, qui non ci entrano gl' incomodi. Dopo pranzo il caffè giova allo stomaco, ed ajuta la digestione. Lo prenderò anch'io: questa mane ho pranzato fuori di casa, e se devo dirle la verità, il trovarmi in compagnia di una nobile ed allegra brigata mi ha fatto un poco varcare i termini dell'ordinario, sicchè portane due. Hai capito?... due.
Ser. Vado subito. (Sentirai caro babbeo come sarà condito il caffè!) (*da sè, e parte*)
Pro. (*prende l'orologio, vede che ora è notandola sopra una carta*) Cinque pomeridiane meno un quarto. Sicchè dunque che c' è di nuovo?... Già me lo immagino, la parte avversa avrà appellato... se per fortuna ciò fosse, amerei conoscere in quali termini è concepito questo ridicolo appello... Oh! appellino pure; se ne avvedranno ai conti... intanto (*prende il registro*) Oggi siamo ai 15 del mese. (*scrive*) Congresso in propria casa con il signor Saverio Stracci sull'atto di appello emesso dalla parte

contraria. Oh! ecco qui notato. Io sono diligentissimo, e lei avrà osservato quell'aver detto *in propria casa*. Io non fo come tanti e tanti altri procuratori che incontrandosi a caso con i clienti per la strada, dando ad essi, o da essi ricevendo il buon giorno o la felice notte, impiantano subito un congresso nel registro, ed impinguano così le colonne dei conti. Il cielo me ne guardi. Eppure vi sono, signor Saverio mio, vi sono, e così non vi fosse tal peste di gente! Veda, io, non fo per dirlo,... non per detrarre alla buona opinione d'un mio collega; conosco un avvocato, ed ebbi occasione di avere in mano un qualche di lui conticino... Oh! gran mondo!... gran mondo! Vi ho trovato notato lire 60, *pro cogitatione nocturna*. Ma può darsi di peggio! porre in conto i pensieri della notte! I congressi devono tenersi in casa, non per le strade, al caffè, al teatro, deggiono durare due ore, e non deve essere un saluto alla sfuggita, e ciò che più interessa, devono volgere sul merito della causa; sì della causa, e questo tempo prezioso non deve gittarsi in ciancie inutili, in parole superflue, e cose simili. Io in questo sono esattissimo. Ella è venuto alle cinque, alle sette termineremo il congresso. A me dunque l'atto.

Sav. (*prende dal portafogli una carta, e glie la consegna*) Ecco qui.

Pro. (*legge*) Jeri dunque alle ore 22 riceveste...

Sav. Alle ore 22 che cosa?

Pro. Questa carta.

Sav. Signor no: quando me l'ha data il cursore, che casualmente incontrai per la strada, mancavano pochi minuti all'Ave Maria.

Pro. (*alzandosi in piedi*) Come?... come?... come? all'Ave Maria?

Sav. Sì signore all'Ave Maria.

Pro. Atto nullo, nullissimo, arcinullissimo! Calato il sole non si può più eseguire alcun atto giuridico. Oh la gran canaglia che sono questi cursóri! (*legge*) ecco qui alle ore ventidue... Ma l'avranno a fare con me!... ella viva quieto... ma vediamo un poco che diamine si dicono. (*leggendo ride*) Gran buffoni! io non so come mai abbiansi a trovare persone di questa taglia... questo non è appello... non protesta... non articoli... non posizioni...

Sav. In fatti io non ho capito un acca. (*si soffia il naso*)

Pro. (Che mai hai tu da capire!... Costoro formano la vera delizia dei curiali.) (*da sè*) A dire il vero più lo leggo, e meno l'intendo anch'io.

Sav. Che è quel gran patrocinatore!...

Pro. Onesto, signor Saverio, onesto, e non grande.

SCENA XII.

Servo e detti.

Ser. Ecco il caffè!
Pro. Credeva che te ne fossi dimenticato: non venivi mai.
Ser. L'ho dovuto far di fresco; e poi...
Pro. Pretesti per iscusarti della tua indolenza non te ne mancano.
Ser. (Come a te dei raggiri nella tua professione.)
Pro. Che cosa dici?
Ser. Che il signor Saverio quando lo prenderà lo troverà eccellente, (e ben condito!) *(da sè)*
Sav. Oh lo credo: ogni cosa signor avvocato vuole il suo tempo.
Pro. Tale razza di gente però abusa troppo della indulgenza dei padroni.
Ser. (Come i pari tuoi della dabbenaggine dei clienti!) *(c. s.)*
Pro. Si serva.
Sav. Ma io...
Pro. Andiamo, andiamo, senza complimenti. *(mesce)* Se lo ama più dolce...
Sav. Anzi sono solito a prenderlo piuttosto amaro.
Ser. *(c. s.)* (Ti ajuterà meglio a digerire il conto.)
Pro. Che glie ne pare?
Sav. Ottimo.

Ser. (Acqua calda, e niente più.) (*da sè*)
Pro. È una partitella regalatami da un mio cliente.
Ser. (Che stoccata! (*c. s.*) non glie ne mancano.)
Pro. Che non feci per ricusarlo; poichè non sono solito a prender niente. Non è vero Giuseppe?
Ser. Verissimo. (Lascia appena il fumo alle pipe, ed il rumore alle carrozze.) (*c. s.*)
Pro. Giuseppe?
Ser. Son qua!
Pro. Abbiamo terminato.
Ser. (*prende il servizio*) Comanda altro?
Pro. No: puoi andartene. (*parte il servo*) Sicchè, come vi diceva, (*guarda l' orologio*) io non sono solito a prender nulla dai clienti, poichè mi spiace contrarre obbligazioni. In questa nobilissima professione conviene essere giusti, imparziali, integerrimi, ed i regali... hanno una certa attrattiva... oh Cielo! Tutto giorno si vede calpestata e depressa la giustizia per i regali; e... conviene pur dirlo, i doni corrompono talvolta alcuni giudici, che all'occhio del mondo sembrano i più esatti, i più onesti, i più giusti! *Flectunt et munera Dives,* lo conoscerete anche voi questo bel detto di Virgilio. Il mondo vedete, caro signor Saverio, progredisce nel male a passi di gigante. Quante volte per una frivolezza si vede rovinata una causa, subissata nella miseria una famiglia, un orfano, un pupillo, una disgraziatissima vedova, ridotti per un

impegno, per un regalo alla mendicità... Gran mondo! non ci si crederebbe, se tali cose non accadessero tutto giorno! (*guarda l'orologio*) Sembra che questo orologio non voglia andare avanti. (*finge di tossire, e prende tabacco*)

Sav. Favorisca di prenderne una presa del mio: le piacerà.

Pro. Tabacchiera fuori di stagione, signor Saverio.

Sav. Mi dicono tutti così... ma!... è un regaluccio.

Pro. Capisco... capisco... che buon tabacco! questo non è certamente dell'appalto.

Sav. Se devo dirle la verità, un mio corrispondente me ne ha fatte pervenire colla massima riservatezza una dozzina di libbre.

Pro. E si è azzardato!... L'amministrazione cointeressata spiega su ciò un rigore terribile. Io poi sono costretto ad impestarmi il naso con questo sudicio tabacco dell'appalto... Un'altra presa.

Sav. Si serva: e scatola e tabacco, qualora non se ne offendesse, è sua.

Pro. (*si alza in fretta, e gli rende la tabacchiera*) Oh questo poi no... Il cielo me ne guardi...

Sav. (*si alza anch'egli, e lo prega co'gesti ad accettare*)

Pro. E vorrebbe ella privarsi di cosa che a tutti i momenti può farle risovvenire...

Sav. Che io molto le debbo, e che questa non è che una inezia.

Pro. Io però le ho detto che non sono solito...

Sav. E questa sia fuori del solito. Se la ricusa me ne offendo davvero. (*tornano a sedere*)

Pro. Quando poi... signor Saverio... la prego ancora... me ne dispensi... io non debbo assolutamente accettare...

Sav. Nè io debbo trattenermi più qui. Mi procurerò un altro avvocato... (*si alza per andare*)

Pro. Ecco... ecco... accetto... di grazia si accomodi... torniamo amici... basta, l'esito della causa farà conoscere se io... se lei...

Sav. Questo e non altro mi sta a cuore, e m'interessa di non essere soverchiato.

Pro. Soverchiato!... soverchiato!... discorriamo di altro. Si parlava del caffè; ella lo ha trovato buono... voglio che lo veda... se glie ne occorre per casa... se io sapessi in quale drogheria lo ha provveduto un mio amico ne prenderei volontieri. Ella se ne intende di caffè... Ehi? (*chiama*) in casa è sempre bene averne.

SCENA XIII.

Servo e detti.

Ser. Comandi.

Pro. Porta qui una mostra di quel caffè.

Sav. Non serve, non serve...

Pro. No, assolutamente voglio che lo veda.

Ser. (*da sè*) (E quel babbeo non si è ancora avveduto che ne vuole anche da lui.) (*parte*)

Pro. Già tutti, ma i procuratori in ispecie deggiono per necessità avere in casa le necessarie provvisioni. Se viene un cliente di qualche riguardo la mattina non volete offerirgli una tazza di cioccolatte? Ne aveva una eccellente partita, ma sono al termine. Se di dopo pranzo, non volete fargli prendere un caffè? se di sera conviene dargli un bicchiere di Sciampagna... a proposito..; ora sentirò Giuseppe... questo credo di averlo terminato... convien prenderlo... è vino un poco caro, ma ci vuole.

SCENA XIV.

Servo e detti.

Ser. Ecco il caffè.

Pro. Dà qui... di' un poco Giuseppe, (*dandogli una occhiata espressiva*) abbiamo più Sciampagna in casa?

Ser. È terminato da diversi giorni, (dove mai ha avuto lo Sciampagna?) (*da sè*)

Pro. E tu, bestia non dici nulla.

Ser. Cioè... io... lei...

Pro. Zitto. Sei una bestia e ti basti.

Ser. Come le piace.

Pro. Sicchè, signor Saverio, osservate questo caffè.

Sav. (*ne prende un poco in mano*) Eccellen-

lissimo. Questo lo avrete preso dal droghiere Bertini...

Ser. Sulla piazza del mercato?

Sav. Appunto.

Ser. *(a Prosdocimo)* Io l'ho provveduto altrove, ma il signor Saverio amicissimo del droghiere potrebbe fermarne una partituccia per casa.

Pro. Nè vuoi finirla canaglia! tu sai bene...

Ser. (Che ti attaccheresti ai ferri infuocati) *(da sè)* Perdoni... diceva così...

Pro. Meno repliche... sentite che fragranza! *(l'odora, e lo fa odorare a Saverio)*

Sav. È vero caffè di Moca.

Ser. *(si avvede della tabacchiera, l'osserva con precauzione, riflette, e fa dei gesti indicanti le parole che dirà in appresso)*

Pro. Una tazza di questo caffè ristora... dà la vita.

Ser. (Gran bella scattola!... non glie l'ho mai veduta... frutto della professione!) *(c. s.)* Occorre altro? *(piano a Prosdocimo)* Quel signore di jeri ha mandato per il suo domestico dodici grassi capponi. Vuol dargli nulla di mancia?

Pro. Niente affatto.

Ser. (Moneta corrente.) *(c. s.)*

Pro. Sai pure il mio stile... sai.

Ser. Che il braccio per prendere è lungo una quaresima, quello per dare poi... *(rannicchia il braccio sinistro)*

Pro. Che diamine borbotti?

Ser. Diceva che di là non vi è alcuno, e...

Sav. Vi è forse chi deve parlarvi? Vi lascio in libertà.

Pro. No, no rimanete: (*guarda l'orologio*) vi è un povero campagnuolo, di cui sostengo una causetta: mi ha mandato per un suo figliuolo quattro funghi...

Ser. (I capponi diventano funghi! si può sentire di peggio?) (*da sè*)

Pro. Io quando penso come è malmenata nei giudizj questa classe di persone, raccapriccio, sudo freddo!

Sav. Accadde l'anno scorso ad un mio fittajolo. Soggiacque infatti ad una sentenza ingiustissima.

Pro. Perchè non dirigerlo a me.

Ser. (Allora stava fresco.) (*c. s.*)

Sav. Si pose a litigare senza dirmi nulla, e me ne rese avvertito soltanto quando non si era più in tempo.

Pro. Disgraziato! Io compiango, perchè...

Ser. (Non ha potuto spelacchiarlo lui, come però avrà saputo ben fare il suo collega.) (*c. s.*)

Pro. Io, vedete, sono anche il procuratore de'poveri, e... questi... li assisto *gratis*.

Ser. (Bugie sopra bugie. Una più grossa dell'altra.) (*c. s.*)

Pro. Ci sono dei momenti che la casa mia è piena

zeppa di questi infelici, i quali sacrificherebbero tutto per essere assistiti. *(torna a guardare l' orologio)* (Manco male... siamo prossimi al termine.) *(da sè)* Se vedeste!... chi vi porta dei buoni formaggi, dei cesti di uova fresche, chi polli e ben grassi... vengono carichi, poveri infelici... se lo tolgono dalla bocca... ma... io... oh... io poi... non è vero Giuseppe?

Ser. Verissimo. Rifiuta tutto, meno pochi funghi (colle piume.) *(da sè)*

Sav. Deve agire così un uomo onorato e dabbene.

Ser. (Certamente. Stoccate da Rodomonte. A diritta, e a sinistra.) *(c. s.)*

Pro. Grazie, grazie... oh signor Saverio, discorrendo della causa abbiamo varcato l'ora che la legge assegna ai congressi. Ma con lei nulla si guarda. *(si alza, e seco Saverio)* Io già ho capito tutto... lasci fare a me... mi basta quest'atto per fare quello che devo. Esco or ora, e vado all' ufficio dei cursori per farmi render ragione prima di tutto della presentazione di quest'atto eseguita ad ora indebita...

Sav. Circa l'Ave Maria, si ricordi.

Pro. Ad ora indebita, dissi, poi volerò dal presidente, e procurerò di tirarlo al mio partito... anzi... siccome si tratta di causa di qualche entità... Giuseppe va al pollajo, scegli dodici dei più grassi capponi...

Sav. Io non permetterò mai che per me...

Pro. Queste sono cose di uso.

Ser. (Allora li mangia.) (*da sè*)

Sav. Piuttosto farò io il mio dovere.

Pro. Oh questo poi no, assolutamente no.

Sav. Vi dico che saprò fare il mio dovere.

Pro. Dunque...

Ser. (Un altro cestino di funghi.) (*c. s.*)

Sav. Dunque io vi lascio, nè vi raccomando che la mia causa. Nulla si risparmi purchè si vinca. (*per andare*)

Ser. (È bene affidato.) (*c. s.*)

Pro. Ci sono io, stia quieto, e si fidi di me. (*si fanno dei complimenti, e Saverio parte*) Oh il gran seccatore che è costui!

Ser. (Moneta forense, colla quale si pagano tutti i clienti.) (*c. s.*) A colui che attende in cucina che cosa devo dire?

Pro. Che se ne vada.

Ser. Ma...

Pro. Che se ne vada ti ho detto.

Ser. Ho capito. Basta così. (*parte*)

Pro. (*prende il cappello ed il bastone*) Non ne poteva più! (*entrando nella porta a destra*) Prender sempre, dare mai, non ringraziare alcuno, questa è la miglior cosa del mondo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera in casa del conte Alberto.

SCENA PRIMA

Alberto, Margarita e Terenzio.

Mar. Voi lo volete mio buono, mio ottimo padre, voi lo volete? io non mi oppongo di vantaggio. I doveri di figlia sono di obbedire, e piego rassegnata la fronte ai venerati vostri comandi.

Ter. (Benedetta! Felice me se Andrea ti somigliasse.)

Alb. Quando io ti assicuro uno stato felice...

Mar. Felice!... (*con qualche emozione, indi si rimette*) Lo dite voi?... sarà.

Alb. Oh certamente che sarà... credi tu, figlia mia, che io non abbia preveduto tutto, calcolato tutto, disposto tutto, e fatto ciò che deve fare un uomo che ha la prudenza per guida in tutte le sue azioni? vorresti tu ch'io bramassi la tua rovina, quando ne posso formare la felicità?

Mar. E chi potria dubitarne!... fino ad ora però...

Alb. Sciocchezze, e null'altro figlia mia. Pria che tramonti il sole di domani io ti prometto di farti osservare in Andrea una metamorfosi da far trasecolare. Non è vero Terenzio?

Ter. Come abbiamo disposte le cose, l'esito non sembra dubbio. Vuol essere un gran bel colpo!... davvero che me la voglio godere! Ma nessuno mi sta tanto sullo stomaco, quanto il signor avvocato Prosdocimo! Prosdocimo me l'hai da pagare. Procuratore del diavolo, questa volta un posticino alla galera non te lo leva nessuno.

Alb. Se si potessero sorprendere giuocando con le carte segnate!... mi vengono mille idee per la testa, e non so ancora a quale appigliarmi... un arresto generale è necessario...

Mar. Di chi parlate voi, caro padre?

Alb. Di Andrea, e della sua magnifica conversazione.

Mar. (*commossa*) Vorreste farlo arrestare!... e perchè? Poverino!

Alb. Figlia tu tremi?

Ter. Non tremate no, che l' arresto del signor contino è una semplice formalità.

Mar. Deve però essere arrestato? (*c. s.*)

Alb. La commozione che ora tu provi ti fa onore e me ne compiaccio. Un cuore sensibile è sempre onesto, ed un padre...

Mar. Mi ha ben detto le mille volte che la conversazione delle persone di qualche rango è l'anima della società. Se Andrea non praticasse che quei signori...

Ter. Signori? Chi?

Alb. Terenzio tacete: Anche tu fra non molto

l'intenderai. Il turbine è per iscoppiare... ma lasciamo da un canto tali inutili discorsi. Tu sposerai Andrea, ed il cuore di tuo padre non poteva sceglierti miglior compagno. Egli è nato per la virtù, nè i suoi principii lo han contrastato. E se questa virtù non rassodata ancora dalla esperienza ha vacillato qualche istante, ed è stata lì lì per cadere, non forma alcun ostacolo al suo ravvedimento. Siete giovani entrambi, è eguale la vostra nascita, il vostro grado, la vostra condizione, e pria che suo padre morisse egli ti era già destinato. Tutto adunque è concluso, ed a momenti sarete uniti con indissolubil legame.

Ter. *(va per baciare la mano ad Alberto che glielo impedisce)* Che siate benedetto!

Alb. Non lo permetterò mai, buon Terenzio... Conosco il tuo cuore, e ciò mi basta.

Ter. *(a Margarita)* Signora io scordo in questo momento i miei settant'anni, e sento scorrermi per le vene il sangue della più florida gioventù... Io *(ad Alberto)* sarò dei convitati, non è vero?... e tuttochè vecchio non so che cosa mai saprò fare in quel momento. Si ha da stare allegri assai, assai.

Alb. Terenzio, il tempo è prezioso, e perduto una volta mai più si riacquista. Trattienti qui con mia figlia, se ti piace, ed io corro dove mi chiama il dovere dell'amicizia e dell'umanità.

Ter. Vada pure che io qui l'attendo. Mi raccomando però di servir bene il signor Prosdocimo. Almeno un poco di galera...

Alb. Farò, farò tutto, accomoderò tutti.

Mar. (*corre ad abbracciare il padre*) Vi raccomando Andrea, padre mio, non lo pregiudicate.

Alb. Ho pensato anche a questo. Sta quieta, e fra poco ci rivedremo. (*parte*)

SCENA II.

Terenzio e Margarita.

Ter. Cielo, seconda tu le sue premure!

Mar. Buon Terenzio, le parole di mio padre mi hanno talmente colpita...

Ter. Lo credo... lo credo... ma più vi colpirà l'effetto delle sue parole... Oh! potete essere più che sicura che quando vostro padre parla sa come. parla, e perchè parla. Fino ad ora la cosa è involta nel mistero...

Mar. E questo mistero mi agita fortemente.

Ter. E questo mistero fra poco vi consolerà del tutto. (*riflette*) Egidio non dovrebbe tardar molto a venire!... Che bravo giovane! Io gli ho commesso d' indagare... di scoprire... e di avvertirmi di tutto... Eh! sono sicuro che non li avrà perduti di vista! (*parla senza mai guardare Margarita*)

Mar. Che avete Terenzio che mi sembrate riflessivo?... Parlate sommessamente...

Ter. Mi gira per la testa la memoria di quei signori... Mi sta sullo stomaco l'avvocato!...

Mar. A proposito di quei signori, come mai Andrea ha contratto con essi tanta intrinsichezza?

Ter. Che volete ch'io vi dica! Io non so altro se non che un giorno me lo vidi comparire in casa con quei creduti signori unitamente a Prosdocimo. Partiti che ne furono mi azzardai a domandargli chi essi erano, da dove erano, da quando in qua li aveva conosciuti, e che so io... Mi rispose averli trovati al caffè dei gigli d'oro con l'amico Prosdocimo, e stante la conoscenza di costui li aveva invitati a casa per farvi una ricreazione.

Mar. Fin qui non ci sarebbe stato male...

Ter. È vero, più che vero. Il fatto però sta che da quel giorno in poi il signor Andrea non è stato più quello di prima. Ogni giorno voleva denari e non pochi, ogni giorno brontolava, quando in addietro non aveva aperto mai bocca alle mie disposizioni; ogni giorno si è mostrato più indifferente verso il vostro signor padre; e questa indifferenza oggi si è cambiata in disprezzo; la soggezione che aveva di me in alterigia, e l'amore in odio mortale per avergli negato dei denari... Mi ha perfino mandato via di casa...

Mar. Povero Terenziol... mio padre però...

Ter. Rimedierà a tutto, e fra poco. Ci vuole energia, è vero, ed a lui non ne manca, sicchè son certo che riescirà nell'impegno.

SCENA III.

Egidio e detti.

Egi. (*di dentro*) È permesso?

Ter. (*va alla comune*) Oh Egidio! venite, venite. Questi è quel giovane che io attendeva (*presentandolo a Margarita*) Questa è la figlia del signor conte Alberto...

Egi. La fidanzata...

Ter. Appunto.

Egi. Signora, il mio rispetto...

Mar. (*lo saluta*)

Egi. Mi consolo di tutto cuore... Voglia il cielo che una tale unione riesca felice. (*a Terenzio*)

Ter. (Attendi ancora un poco e vedrai)... Insomma Egidio narratemi ciò che avete potuto osservare, scoprire...

Mar. Buon Terenzio, se avete affari da trattare con questo giovane, io mi ritiro.

Ter. Indifferente se restate, lo sono altrettanto se amate di ritirarvi.

Mar. Sì, sì, sempre è meglio che siate soli. Addio. (*a Terenzio*) Signore vi riverisco. (*ad Egidio entrando nel suo appartamento*)

Ter. (*guardandola finchè è entrata*) Che gioja! Egidio, che gioja!

Egi. Lo credo... e suo padre vuole...

Ter. Far felice sua figlia.

Egi. Ma!... come?

Ter. Pochi momenti e lo vedrai. Intanto prendi una sedia, e qui narra ciò che sai, perchè smanio di saper tutto. (*siedono*)

Egi. Secondo il concertato incominciai a tener dietro colla massima cautela a que' tali che mi indicaste...

Ter. Che facce da bricconi eh!

Egi. (*approva con dei cenni*) Appena esciti dalla casa del signor conte Andrea, dove mi diceste averli sorpresi giuocando...

Ter. E dove di già gli avevano ben bene asciugate le tasche.

Egi. Si diressero a quella del mio principale.

Ter. Di quel.... del signor Prosdocimo, non è vero?

Egi. Sì: Un diverbio avuto seco lui mi decise ad abbandonare quel luogo colla velocità del lampo e per le scale incontrai tutta la comitiva. Mi situai per la strada in luogo tale da potere tutto vedere senza essere veduto, e dopo una mezz'ora circa mi avvedo che il suo servitore corre in tutta fretta alla vicina piazza a staccare una carrozza che si fermò alla porta di lui, e dove dopo brevi momenti entrarono tutti, meno Pro-

sdocimo, e si diressero passando dalla piazza stessa in via grande. Sul dubbio che il legno mi sfuggisse alla vista, corro anch'io ad un cabriolet che era lì inoperoso, e dò ordine al conduttore di seguire a qualche distanza quel legno, che andava colla velocità del vento.

Ter. Si confaceva meglio per loro la via delle colonnette... già fra poco la faranno quella strada. Proseguite Egidio.

Egi. Due ore almeno si consumarono in questa passeggiata, ed alla fine il legno si fermò alla grande Europa.

Ter. Nè si vuol prendere alcun provvedimento per questa misera trattoria!

Egi. Amico di uno di quei camerieri, il quale mi disse essere ivi venuti a pranzo, lo pregai promettendogli un regaluccio di occultarmi in sito tale da dove poter vedere e sentire ogni cosa. Io non saprei narrarvi il chiasso della comitiva, le smorfie della signora, gli andirivieni di ciò che si ordinava, e che si rimandava indietro per non piacere...

Ter. (*porta il fazzoletto agli occhi*) Ah trattore del malanno... Dimmi come hanno poi scorticato l'agnello.

Egi. Insomma si mangiava, si beveva, si tripudiava alle spalle di Andrea, il quale (se devo dire il vero) in mezzo a tanta allegria di quelle teste esaltate, ed ai vezzi di quella Sirena in-

cantatrice si conosceva benissimo che l'animo suo non era totalmente tranquillo.

Ter. Disgraziato!... sentirà dei rimorsi, ma non sa vincersi.

Egi. Appena esciti di là, tornarono dal mio principale, ove ancora si trattenevano quando venni in traccia di voi per avvertirvene.

Ter. Dalla trattoría allo scortico. Là si mangia, e si scialacqua, qua si giuoca, si perde e si va in rovina... Oh! caro il mio procuratore! Ci sono io, e vedrai che se assumo un impegno so anche riuscirvi. Avete fatto bene voi ad allontanarvene.

Egi. E poteva io rimanere presso di uno, i cui sentimenti, sono tutti diametralmente opposti ai miei? Nacqui povero, vivrò tale, ma voglio morire onorato... Torniamo al proposito. Mi nasce un dubbio, e vi prego farmi una confidenza.

Ter. Parlate Egidio. Posso io nascondervi nulla?

Egi. Ad onta che le vostre parole siano dette con una certa aria di mistero, non può per questo non dedursi aver voi dei dati quasi certi che coloro siano tutt'altro di quello che figurano.

Ter. Non vi è più luogo a dubitarne. Pochi istanti encora, e... Oh! che piacere, Egidio mio che consolazione!

Egi. Ed avete potuto...

Ter. Tutto scoprire colla massima riservatezza.
Egi. Dunque il signor conte Andrea...
Ter. Non respirerà più un aere contagioso e maligno.
Egi. E coloro?
Ter. In gabbia.
Egi. Ed il mio principale?
Ter. A tenergli compagnia.
Egi. A quello che mi dite la cosa è bella e fatta!
Ter. (*avvedendosi che arriva il conte Alberto*) Oh! ecco, ecco chi ci darà più circostanziale notizie!

SCENA IV.

Il conte Alberto e detti.

Ter. Ebbene signor conte? Posso sperare...
Alb. Tutto. La tela è ordita in modo che il successo non può mancare. La polizia si dà un moto impossibile ad immaginarsi. Che uomo degno è l'intendente!
Ter. Lo conosco, è veramente un galantuomo... e poi in quest'affare dove ci è immischiato il signor conte...
Alb. Avanti la legge e la giustizia io sono quanto voi, e quanto l'infimo della plebe. Questa esser deve imparziale, e nella sua bilancia non si pesa l'oro, la prevenzione, l'impegno.
Ter. Tante, e tante volte però...
Alb. Vi sono pur troppo degli sciagurati che ammi-

nistrandola si fanno trascinare alle angarie, alle sevizie, alle violenze, o per una falsa apparenza che condanna, o per una mal fondata supposizione che assolve... Questo giovane chi è? (*avvedendosi di Egidio che finora si è tenuto indietro*)

Ter. (*ironico*) Questi era l'ammanuense del signor Prosdocimo.

Alb. Di quel buon mobile?

Egi. Signore...

Alb. Basta così. A che vi ha mandato?... Forse.. (*un poco risentito*)

Ter. Signor Conte perdoni: è tutt'altro di quello può figurarsi. Novizio in quello studio, jeri se ne allontanò...

Alb. Perchè?

Egi. Perchè troppo dai suoi erano i miei sentimenti diversi. Di una qualche relazione con Terenzio, che discacciato dal suo padrone, sapeva essersi presso di lei rifugiato, mi sono preso la libertà di qui venirlo a ritrovare onde dargli discarico di una missione segreta...

Ter. Che io gli aveva affidata, che ha saputo eseguire, e che molti lumi e schiarimenti ci somministra per venire a capo di ciò che ci siamo prefissi. Egli sa tutto, e...

Alb. Quando è così vi stimo, e mi rallegro con voi che giovane qual siete...

Egi. Procurerò di mantenermi sempre sulle vie dell'onoratezza. Sono povero è vero...

Alb. Siete povero?

Egi. Mi glorio di ripeterlo.

Alb. Sembra che siate anche disimpiegato.

Ter. Lo raccomanderò io a qualcheduno...

Alb. È di già ben raccomandato a me.

Ter. E chi ve ne ha parlato?... Voi non lo conoscevate... momenti sono...

Alb. Credeva tutt'altro. Mi terrà, se ne sarà capace, il carteggio...

Egi. Signore...

Alb. Starete con me. Siete contento?

Ter. Non vi si può negare una vista acutissima. In questo giovane voi troverete un giojello, una perla orientale...

Egi. Niente più, buon Terenzio, che un uomo onesto.

Ter. Egidio mio, la mattinata s'inoltra: jeri facesti molto, anche oggi non ci è da dormire. Procura tenerli d'occhio...

Alb. A proposito: attendete un istante (*si pone al tavolino, scrive due righe in fretta, fa il recapito e lo consegna ad Egidio*)

Ter. Questi è un gran bravo signore; portatevi bene, e vedrete.

Egi. Assicuratelo che lo servirò come merita.

Alb. È fatto. (*si alza*) Recate colla massima sollecitudine questo biglietto all' intendente della polizia. Egli vi darà delle istruzioni.

Egi. Volo a servirvi. (*s'inchina e parte*)

SCENA V.

Alberto e Terenzio.

Alb. Che cosa ti disse mia figlia?

Ter. È disposta in tutto e per tutto ad obbedirvi.

Alb. Non ti domandò nulla?

Ter. Si fece qualche discorso... io però ho creduto di tenermi sulle generali.

Alb. Operasti da saggio... Veniamo a noi. La comitiva non dovrebbe tardar molto a radunarsi, secondo il solito in casa di Andrea. La polizia saprà il momento, ed agirà. Per godere di questa scena converrebbe trovarsi in prossimità, e vederli allorquando scortati dalla truppa verranno condotti alle carceri...

Ter. Per goderla meglio conviene trovarsi in casa unitamente alla polizia. A noi non si negherà l'accesso, perchè siamo noi quelli...

Alb. Sì, hai ragione, Terenzio, faremo così. Io spero che non sarà minore di quei bricconi la costernazione di Andrea. Profitteremo di un momento propizio per dare il colpo decisivo. Io spero, anzi sono certo che la fortezza capitolerà a discrezione.

Ter. Ed allora noi, grandi delle nostre azioni accorderemo loro tutti gli onori militari. Non è vero, signor conte?

Alb. Sì, sì buon Terenzio: oggi mi sembri molto di buon umore.

Ter. Che vi pare! È lì, lì per terminare la commedia... Una sola cosa vi raccomando... l'avvocato!

Alb. Non dubitare, avrà anch'esso la parte sua. Ma per non recare una troppo grave offesa al rispettabile ceto degli avvocati, mi diporterò seco lui in modo...

Ter. Vorreste forse risparmiare la prigione a quel galantuomo?

Alb. Per un birbante... Senti, ve ne sono dei buoni, e questi non meritano di esser confusi con quelli.

Ter. Dunque!..

Alb. La lezione che gli darò sarà efficace, e sortirà il suo effetto. Te lo ripeto, non per lui...

Ter. Chi può contraddirvi... (*volgendosi alla porta dell' appartamento di Margarita*) Oh! ecco qui la signora Margarita!

Alb. Giunge a proposito. (*vedendola*)

SCENA VI.

Margarita e detti.

Alb. A momenti esciremo. Va ad approntarti.

Mar. Non potreste dispensarmene?

Alb. No: m'interessa di fare una visita, ed amo che tu mi accompagni.

Mar. Quando è così, ad onta che io mi senta alquanto indisposta, verrò.

Alb. Indisposta!.. Oh quanto m'increscе!... e non mi dicevi nulla?

Ter. La conversazione... dirò, la visita che andate a fare col signor padre vi recherà molto sollievo.

Mar. Con sì cara compagnia non è a dubitarne. (*va per baciare la mano al padre*)

Alb. Un abbraccio, un abbraccio, figlia mia.

Ter. Oh che gioja!... Oh che perla! Oh che rubino!

Alb. Disbrigati adunque, e qui ti attendo. (*Margarita entra*) Indovinerai la cagione per cui voglio che venga con noi anche mia figlia.

Ter. Certamente. Noi schierati da un lato, ma tutti liberi, quelli dell'altro, ma tutti aggrappati, non restano in mezzo al campo che...

Alb. Mia figlia ed Andrea. Bravo! È quello il momento opportuno, e voglio sperarne tutto il bene immaginabile.

SCENA VII.

Egidio e detti.

Egi. Signor conte, eccomi di ritorno.

Alb. Oh Egidio, siete stato sollecito.

Egi. Era appena un cento passi discosto da qui, che osservai la comitiva traversare la gran strada

di Toledo. Allungo il passo, ond'è che, sebbene lontana, mi stava sempre sotto degli occhi, nè l'ho perduta di vista che quando è entrata in casa del signor conte Andrea.

Ter. Vi sarà stato anche il vostro ex-principale?

Egi. Sicuramente.

Ter. Ancora un momento, briccone, e la vedremo.

Alb. Qui dunque non vi è più tempo da perdere. Egidio, voglio ancora prevalermi dell'opera vostra. Mentre io, Terenzio e mia figlia andiamo da Andrea, voi correte dall'intendente di polizia, e ditegli a mio nome, che io lo attendo al più presto possibile.

Egi. Con tutto il piacere. (*parte*)

Alb. Mia figlia non viene ancora!

Ter. Si starà assettando... Oh! eccola!

SCENA VIII.

Margarita e detti.

Mar. Padre mio, quando volete sono pronta.

Alb. Ed io non aspettava che te. Terenzio, andiamo. (*si mette il cappello e prende la canna*)

Ter. Andiamo pure a smascherare i furfanti...

Alb. A ricondurre un cuore traviato sul buon sentiero ed a far felice mia figlia.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO.

Camera come nell'atto primo in casa del conte Andrea. All'alzarsi della tela si alzano tutti che erano seduti al tavolino giuocando.

SCENA PRIMA.

Andrea, Prosdocimo, il Barone, il Duca e la Marchesa, la quale si situa presso Andrea.

Bar. Evviva il signor Prosdocimo! Non vi si può contrastare il primato fra i giuocatori fortunati. Quanto avete perduto Duca?

Duca Una inezia, una cinquantina di luigi.

Bar. Ed il signor Andrea, come ha sperimentata la sorte questa mane?

And. Per me sempre al solito.

Pro. Colla differenza però, che se perde denaro, vince, conquista, debella i cuori.

(*risata generale*)

Marc. Sarà poi vero quello che dice il signor Prosdocimo?

And. In questo caso chi meglio di voi può rispondere?

Duca e Bar. Bravo, bravissimo, spiritoso!

Pro. Voi, Marchesa non avete perduto?

Marc. Non saprei... credo insensibile la perdita o la vincita che sia.

Pro. Signori, conviene pensare al pranzo. La mattina è avanzata. Dove vogliamo andare oggi?

Bar. Vorremmo forse lasciare l'Europa?

Pro. Non dico questo, ma...

Duca All'Europa, all'Europa!

Marc. Facciamo una cosa.

Bar. Sentiamo.

Marc. Da qui alla piazza delle vetture ci è un passo. Prima di pranzo andiamo a fare una piccola passeggiata. Acquisteremo appetito.

Pro. Benissimo. Non si può idear meglio la cosa.

Duca Andiamo dunque, andiamo.

SCENA II.

Egidio e detti.

Egi. (*alla porta comune*) È permesso?

And. Chi siete voi? Che cosa volete?

Pro. Ah! Ah!... è il mio giovane: non vi siete fatto più vedere. Volete andare allo studio? eccovi la chiave.

Egi. Sono venuto per tutt'altro motivo.

And. Sbrigati adunque: abbiamo che fare.

Egi. Un piccolo momento. (*avrà osservato se vi sono tutti*) Signor conte, favorisca. (*alla comune*)

SCENA III.

Alberto, Margarita, Terenzio e detti.

And. Chi chiamate?

Egi. Un galantuomo, non dubiti.

And. Questa è una impertinenza. Siete forse in casa vostra?

Alb. Se non lo è, può divenirlo da un momento all' altro. I miei rispetti a tutti questi signori. (*ironico, e controscena dispiacente in tutti*)

And. (*vedendo Terenzio*) Che volete voi qui?

Alb. Accompagna me; lasciatelo fare. (*freddamente*)

And. È dunque ella il padrone di questa casa? E sua figlia per quale motivo...

Alb. Accompagna me; non vi alterate. (*c. s.*)

And. Alle corte...

Alb. Alle corte pure, poichè nemmeno a me piace di andare per le lunghe.

Duca Signore è tempo di terminarla.

Alb. Un momento, ed è bella e terminata.

Bar. Or ora esco dai gangheri, e farò vedere...

Alb. Quello che noi già sappiamo, e perchè ne rimangano persuasi... (*va alla comune*) favoriscano di entrare.

SCENA IV.

Un uffiziale con soldati e detti.

Uff. In nome della legge siete tutti arrestati. (*a queste parole Alberto, Margarita, Terenzio ed Egidio si pongono tutti da una parte, mentre tutti gli altri occupano la parte opposta del palco scenico*)

And. Con quale ordine?

Uff. Non devo renderne ragione ad alcuno e molto meno a lei.

Pro. Sappia il signor uffiziale che io sono uno dei primi avvocati, ed in conseguenza m'intendo di queste materie; signor conte Andrea si quieti. Ora vado ad informarmi come va la faccenda, e poi...

Uff. (*impedendogli*) Alto là, di qui nessuno esce.

And. Ma in casa mia...

Uff. Ella è arrestato per il primo.

Mar. Ma... padre mio...

Alb. Lasciateli fare.

Marc. Oh Dio!... sostenetemi... io manco... io... (*il Duca, il Barone, Prosdocimo e Andrea si muovono per ajutarla*)

Uff. Alto là, nessuno si muova. (*gl'impedisce*)

Pro. Ma la vita di lei è in pericolo. (*accenna sempre di cadere*)

Bar. Questo è un agire da barbari.

Duca (*risentito*) (Io quasi, quasi me ne andrei se potessi.) (*da sè*)

Marc. Andrea? mi abbandonerete anche voi... io non reggo a tanto insulto.

Alb. Signor uffiziale anche un momento.

Uff. Attendo i di lei cenni.

Alb. Terenzio, va a complimentare quei signori.

Ter. Ne cedo con piacere tutto il bene al signor uffiziale, e sopra tutti gli raccomando madama.

Duca Ardito!

Bar. Impertinente!

Marc. Briccone!

Uff. Silenzio!

Marc. Io sono una dama.

Ter. Stiratrice.

Bar. Il baron dell'Olmo saprà...

Ter. Fare la barba in Padova.

Duca Non ti azzardare col duca Cicala di...

Ter. Fare con voi a pugni? no certo. Con un giuocator da pallone ci perderei. (*a queste tre risposte di Terenzio gli attori rimangono sconcertati*) Ah! ah! ah! che ne dice il signor Prosdocimo di questa bellissima scena? Il duca, il barone, la marchesa...oh che bravi soggetti! (*torna a ridere*)

Alb. Signor uffiziale abbia la bontà di palesarci oltre i veri nomi di questi pretesi galantuomini, le loro belle qualità.

Uff. Tutti costoro sono già riconosciuti per cavalieri d'industria, rei di truffe, e più...

Alb. Di furto magno a danno del capitalista Magrelli di Firenze.

Uff. E Annetta Sfrizzoli stiratrice, donna di pessimo nome, e di costumi riprovevoli...

Alb. Che dotata di tali ottime prerogative voleva unitamente a que'furfanti trarre all'ultimo precipizio questo giovane disgraziato. Vadano pure al loro destino. Cessi di funestarci quell'odiosa presenza.

Duca (*al barone*) (Amico mio contentiamci per ora di andare a mani libere.)

Bar. (*al Duca*) Domani forse non l'andrà così.

Marc. (*da sè*) (Non avrei mai immaginato tanto sollecito lo scoprimento!)

Uff. Allons, marche. (*accennando a Prosdocimo*) Anche voi, anche voi signor avvocato.

Alb. Lasciatelo, ne rispondo io.

Uff. Non deggio che obbedirla. (*parte cogli arrestati. Andrea si è messo in disparte, ove rimane tutto pensieroso*)

Alb. (*a lento passo va a scuotere Andrea*) Andrea che ne dite di quei signori?... momenti sono eravate tranquillo, allegro, piacevole... ora torbido, confuso, abbattuto... (*Andrea si copre gli occhi con il fazzoletto*) signor Prosdocimo? anche voi vi siete ritirato in un angolo, e state meditando...

Pro. Signore, medito che o presto o tardi viene al vizio tolta la maschera: che io, non cono-

scendo coloro, andava di concerto con essi a formare la rovina del vostro protetto.

Alb. Conoscete l'errore?

Pro. Pur troppo.

Ter. E di me che cosa avevate pensato di fare?

Pro. Buon Terenzio compatite un momento di delirio. Egidio? Mi perdonerete anche voi?

Egi. Io non conosco rancore; tanto più che mi sono di già situato altrove.

Alb. Certamente: rimane qui in casa mia per segretario.

Pro. Me ne consolo; beneficatelo che non gittate seme in terra ingiata.

Alb. Voglio sperarlo.

Ter. Signor contino?... Conviene riaversi dallo stupore... io... vedete sono... allegro... anzi mirate... queste sono lagrime di contentezza... Io non ho mai cessato di far voti al Cielo per i i vostri genitori... per voi...

And. Per i miei genitori!... per me!... Continuate a farne per essi che ben lo meritano... Pace sia sempre a quelle anime avventurose... Per me!... per me! voi fate dei voti... e lo merito io?... io il più ingrato, il più sconoscente figlio che esista!... Io che ponendo in non cale le vostre premure, vi ho barbaramente discacciato dalla mia casa, che vi ho allontanato dal mio fianco per vivere in seno alla crapula, alla dissipazione, al libertinaggio!... Io che... (*Teren-*

zio, Alberto, e Margarita volgono altrove la faccia per non essere osservati che piangono) Voi piangete Terenzio!... Anche voi, signore!... Ah sì, che in quelle lagrime io ravviso l'ottimo vostro cuore, l'interesse che voi prendete di me. Quel pianto è quello de' miei genitori che antivedevano e deploravano la mia sorte. Da questo istante io mi gitto totalmente nelle vostre braccia, disponete di me come più vi aggrada, abbracciatemi Terenzio: (*lo abbraccia*) gradite o signore (*vuole inginocchiarsegli ai piedi, Alb. prende la figlia, gliela situa davanti, e nello alzarsi, così volendo il Conte, si trova testa a testa con Marg.*)

Alb. Alzatevi, Andrea, ve lo impongo.

And. (*in vedere Margarita china il capo, e retrocede di un passo*) Signore... io non merito...

Ter. Signor conte, farò io le sue veci non è vero? (*il conte fa cenno di sì*) Ecco signor conte Andrea, ecco la stella polare nell'orribile tempesta dell'animo vostro. Avvicinatevi a lei, miratela, e dalla sua modestia apprendete quanto doveva inorridirvi la sfacciataggine della finta marchesina, che aveva saputo sì bene affascinarvi colle sue lusinghe.

And. Oh rimprovero ben meritato! Oh mio rossore! Oh mia eterna vergogna!

Ter. Bando alla melanconia. All'accaduto non più si pensi.

And. Adorabile Margarita! Conosco il mio fallo, e ve ne domando perdono.

Mar. Felice quel fallo che produce un sì bello e sollecito ravvedimento. Volevate precipitarvi! Avete fatto stare tanto inquieto mio padre!

Alb. E niente affatto la figlia eh?

Mar. Il turbamento affannoso che da qualche tempo vi si vedeva scolpito nel viso produceva anche in me del dispiacere, nol niego.

Alb. Dispiacere soltanto? (*misterioso*)

Mar. Io non comprendo (*ad Andrea*) Rispondetegli voi qualche cosa. È tanta la confusione che mi destano i suoi detti che...

Alb. Non trovi, vuoi dire i termini per esprimermi l'eccessivo contento in questo istante, nel vederti da me destinata a dare la mano di sposa al figlio del mio amico, e formare di due una sola famiglia, ed unire il mio gaudio a quello di Terenzio, il quale tanto ha cooperato per rendere te felice, e ritrarre Andrea da quella rovina, in cui a tutto costo voleva lanciarsi.

Ter. Io non ho fatto che il mio dovere.

Mar. Verso il vostro padrone convengo, ma verso di me?...

Ter. Ciò che detta al cuore onesto la lealtà, la servitù, e il dirò pur, l'amicizia.

Egi. (*a Prosdocimo*) Lo sentite?... che ve ne sembra? (*questi due soggetti rimarranno, du-*

rante i precedenti discorsi, situati vicini, e faranno controscena).

Pro. Uomo veramente impareggiabile! *(se gli appressa)*

Ter. Oh!... oh!... È sparito il maggiordomo del diavolo!... Questa è la giornata delle metamorfosi. Volete farmi arrossire.

Pro. No, sono io che deggio arrossire... annientarmi alla vostra presenza... io cagione di tutto; ma sono ancora in tempo per risarcire, se non in tutto, nella massima parte i miei falli. Intanto, ecco qui, questa è la vostra borsa, entro cui esiste il prezzo anticipatomi della vostra rovina. Essa è intatta quale me la deste. *(depositando la borsa sul tavolino).* Io non so che cosa possiate aver perduto al giuoco, non ostante dal canto mio restituirò quello che mi sarà possibile. Io agiva ad istigazione di quei da me creduti signori. *(indignazione generale)* Io nulla vuo' ritenere di ciò che è lucrato coll'infamia e col disonore. E se per un istante accecato dall'interesse, mi resi indegno di esercitare una tanto nobile professione, e di appartenere alla società, rientrando in me stesso non mi è dato che pregare e scongiurare la bontà vostra, la vostra generosità ad accordarmi un benigno perdono, a salvarmi la vita, l'onore...

Egi. Non vi diceva io, signor Prosdocimo, che sarebbe venuto il giorno...

Pro. Tacete giovane impareggiabile: so che volete dirmi. Questo giorno è venuto, ne ringrazio il cielo, non lo sperava così sollecito, ma dubito mi voglia essere fatale.

And.(prendendo la borsa depositata da Prosdocimo sul tavolino) Prendete: questa borsa è vostra. Vostro sia ciò che vi ho dato. Benedico le mie perdite, quando queste abbiano potuto in sì breve tempo farmi conoscere la rovina che da un sì abominevole vizio derivava, e darmi agio di conoscere persone, con le quali uno contraendo delle relazioni, inavvedutamente si espone al manifesto' pericolo di precipitarsi per sempre.

Alb. Che te ne sembra figlia mia? Può, o non può egli formare la tua felicità?

Mar. Io non so che rispondere... Dico soltanto che dalla mano di un padre non può che venirmi del bene; e questo buon padre nella sua avvedutezza, nella sua lunga esperienza non si sarà ingannato nella scelta. E quand'anche lo si fosse, le benedizioni ch'egli profonderà su di me per essermi io cecamente rassegnata ai voleri suoi saranno un ben largo compenso a qualche piccolo affanno ch'io potessi provare in una unione che formò, è vero, la mano dell'uomo, ma che predestinata e protetta si vede da quella del Cielo.

Alb. Che ne dite ora voi Andrea? Vi piacciono questi sentimenti?

And. Degni di chi li possiede, ma più assai di chi glie li ha saputi ispirare.

Alb. Orsù... oggi esser doveva un giorno per voi, per me, per Terenzio molto funesto, al contrario esser deve per tutti il più lieto. Voi (*a Pros.*) partirete questa sera a notte inoltrata per la mia villa dove rimarrete a vostra sicurezza fino all'ultimazione del processo di quei furfanti.

Pro. Vedo impossibile di non essere incluso anch'io in questo processo, ond'è...

Alb. Che nella mia villa, attese le mie relazioni colla Corte, non sarete molestato. (*Prosdocimo fa segno di rimettersi*) voi (*ad Egidio*) rimpiazzerete Terenzio, cui la sua età avanzata non permette di più oltre occuparsi nell'amministrazione di una casa, che da ora in avanti abiterà qual padrone. Voi poi... venite qui, e datevi la mano. (*unisce Andrea e Margarita*) Ecco compiuti i miei voti, ecco adempiti quelli de'vostri genitori.

Pro. Signore... io non ho termini...

Alb. Risparmiate i complimenti.

And. Terenzio? sia questa l'ultima fatica che vi commetto. Andate in traccia di tutta la servitù licenziata, qualora non abbia trovato da occuparsi, torni al seno del suo padrone, e da ora innanzi, più che da servi, saranno da me trattati quai fratelli.

Ter. Volo ad obbedirvi. (*per andare*)

SCENA ULTIMA.

Il Servo di Prosdocimo e detti.

Ser. (*in tutta fretta*) Signor padrone, signor padrone... Ah! quanto ho corso onde trovarvi... non ho più fiato.

Pro. Che cosa c'è di nuovo? sbrigati, narra...

Ser. La casa vostra è messa a soqquadro. Polizia, tribunale, soldati, testimonj...

Pro. Salvatemi signor conte, io sono rovinato.

Mar. Amato padre... glielo avete promesso. (*Andrea, Egidio, Terenzio lo circondano tutti in modo di preghiera*)

Alb. (*fa cenno a tutti che si calmino*) Ciò che ho promesso mantengo, e ne vedrete l'effetto. Conoscano intanto tutti a quali pericoli incorra la inesperta gioventù che disprezza i rigidi costumi de'vecchi, e che per quanto rozze ed austere sembrino le loro massime, sono esse sempre mai preferibili alla soverchia incantatrice indulgenza de'giorni nostri. L'uomo adulto poi si convinca, che in qualunque età si può mancare, e che è tanto più difficile sradicare il vizio dal cuore dell' uomo quanto è più vecchio. Felice però sarà sempre colui (*accennando Andrea e Prosdocimo*) cui è dato conoscere dopo brevi affanni il suo disinganno!

FINE DELLA COMMEDIA.